

Intorno al boss una rete di trenta incensurati E adesso si preparano nuovi arresti

PALERMO. La marcia di avvicinamento verso i fiancheggiatori dei Lo Piccolo è in fase avanzata. Secondo chi indaga il boss e il figlio potevano contare su una rete di protezione costituita da almeno trenta persone. Trenta fiancheggiatori ognuno con un ruolo ben preciso, con un compito da svolgere. Per questo il superboss si muoveva più o meno liberamente tra Palermo e i paesi del circondario. Sapeva di avere attorno a sé una scorta silenziosa e discreta, pronta a segnalare presenze sospette, a captare odore di sbirri.

Incensurati soprattutto. Gente dalla fedina penale immacolata. Insospettabili. Perché mai i poliziotti avrebbero dovuto tenere d'occhio un pastore, o il tranquillo proprietario di un bed & breakfast, per arrivare alla cattura del capo dei capi? Era questo il ragionamento di Lo Piccolo. Lo stesso che fu di Provenzano e degli altri capimafia che sono stati catturati in questi anni dopo anni di latitanza.

Del ventaglio di trenta fiancheggiatori a cui gli inquirenti danno ora la caccia farebbero parte Vito Palazzolo (il proprietario del bed & breakfast), Filippo Piffero e Vincenzo Giuseppe Di Bella, i tre incensurati finiti in manette durante il blitz nella villetta di Giardinello. Proprio la loro normalità ha rappresentato un intoppo in più nelle indagini sulla cattura del capomafia.

Palazzolo e Piffero sono stati bloccati assieme agli altri quattro; Di Bella è stato raggiunto poco dopo nella sua abitazione di Montelepre. Si tratta di un quarantenne che si guadagna da vivere facendo l'allevatore e aspettando i contratti stagionali da forestale. Un perfetto signor Nessuno. Eppure, a sentire gli inquirenti, era l'addetto alla bonifica del territorio. Sarebbe stato lui a verificare le condizioni di sicurezza della villetta prima di ogni incontro di mafia, come quello che stava per svolgersi lunedì mattina.

Dai servizi di osservazione è emerso che Di Bella è andato da solo nella villetta, ha salutato Piffero, il proprietario, quindi è andato via per tornare poco dopo assieme ai Lo Piccolo, ad Adamo e a Pulizzi. L'uomo avrebbe anche aiutato i quattro a scaricare alcuni sacchetti e a portarli dentro al garage con tavolo e sedie.

I tre incensurati erano i custodi dei segreti non solo dei Lo Piccolo, ma anche di Andrea Adamo e di Gaspare Pulizzi, anche loro ricercati. Il secondo è indicato come il reggente della famiglia mafiosa di Carini, mentre fino a due giorni fa Adamo era considerato il capo della cosca di Brancaccio. Dai pizzini sequestrati dalla polizia lunedì mattina emerge invece che Adamo aveva lasciato la reggenza della famiglia mafiosa di Brancaccio e si era schierato al fianco del padrino, di cui era diventato una sorta di aiutante di campo.

Al vertice della famiglia di Brancaccio sarebbe stato posto un altro boss, di fede corleonese, di cui gli investigatori conoscono già l'identità e che sarebbe molto vicino al latitante capomafia trapanese Matteo Messina Denaro. Di fatto Lo Piccolo avrebbe accettato di buon grado che Adamo lasciasse Brancaccio per fare posto ad un altro che non è del suo schieramento mafioso.

Un passaggio, questo, da inquadrare nel delicato lavoro che lo stesso Lo Piccolo portava avanti per garantire gli equilibri interni a Cosa nostra. L'avallo al controllo di un quartiere delicato e importante come Brancaccio da parte di un fedelissimo di Matteo Messina Denaro dimostrerebbe inoltre, qualora vi fosse bisogno di conferme, i buoni rapporti tra Lo Piccolo e il superlatitante trapanese.

Francesco Massaro

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS